

GSD informa

Antonio Fatigati, Direttore responsabile - Anna Ester Maria Davini, Caporedattore - Luigi Bulotta, Vicecaporedattore - Pea Maccioni, Progetto grafico



ROMANIA

un paese che cambia

SCUOLA & ADOZIONE

vediamo “realmente” i nostri bambini?

AFFIDO

una possibile, enorme risorsa emotiva ed affettiva

GSD informa

Il prossimo numero uscirà a Settembre 2007

La redazione vi augura Buone Vacanze

Giugno/Luglio 2007 - numero 6

Registrazione del Tribunale di Monza n. 1840 del 21/02/2006

In redazione

Antonio Fatigati, Direttore responsabile
Anna Ester Maria Davini, Caporedattore
Luigi Bulotta, Vicecaporedattore
Pea Maccioni, Progetto grafico

Hanno collaborato a questo numero:

Michele Augurio, Simonetta Carluccio, Roberto
Gianfelice, Anna Guerrieri, Sonia Oppici,
Angela Serpico, Paola Verzura



Editore:

Associazione Genitori si diventa - onlus
Via Gadda, 4 Monza (MI)
www.genitorisidiventa.org
info@genitorisidiventa.org



La foto di copertina è di
Daniela Porcaro

Sommario

EDITORIALE di Antonio Fatigati	3
SOLO IO poesia di Anna Davini	4
RECENSIONE FILM di Paola Verzura	5
L'ATTESA di Sonia Oppici	6
ROMANIA di Luigi Bulotta	8
ADOZIONI BLOCCATE di Luigi Bulotta	10
VEDERE I BAMBINI PER COME SONO Anna Guerrieri	11
QUANDO L'AMORE DIVENTA RISORSA I parte di Michele Augurio	12
BALLERINI DILETTANTI di Roberto Gianfelice	13
SOFFIA NEL VENTO di Simonetta Carluccio	14
ADOZIONI IN CASI PARTICOLARI E ADOZIONE MITE di Angela Serpico	15
TRENTA GIORNI	16

Le foto sono di:

Anna Davini, Pea Maccioni, Paola Verzura, Simona Villa

Tempo di vacanze *di Antonio Fatigati*

Lo so. Arrivati a questo punto dell'anno tutto ciò a cui viene voglia di pensare sono le vacanze, mare o montagna che sia.

E stare qui a insistere sui problemi dell'infanzia, il ruolo delle famiglie, le paure delle coppie che decidono la grande avventura dell'adozione o dell'affido, sembrerebbe quasi di cattivo gusto, un non voler comprendere che c'è un limite a ogni cosa.

Già. E vi confesso che piacerebbe molto anche a me raccontarvi che per luglio, agosto e, possibilmente, qualche giorno di settembre, ogni cosa andrà come dovrebbe sempre andare.

Che i ragazzi che stanno in comunità passeranno i mesi estivi nelle loro famiglie o, comunque, in famiglie accoglienti. Che le coppie che si accingono a partire per l'adozione internazionale saranno pronte a mettere da parte ogni loro idealizzazione e si predisporranno ad allargare le braccia ai bambini che incontreranno, indipendentemente dall'età, dal sesso, dal colore della pelle, da qualche lieve patologia a cui non erano stati preparati. Che chi realizza gli abbinamenti all'estero non giocherà con le emozioni delle coppie

cambiando destinazioni dopo i primi incontri con il bambino.

Che nessuna coppia maturerà l'idea di restituire ai servizi il proprio figlio.

Che i bambini di Chernobyl non saranno protagonisti di vicende come quella dell'anno scorso.

Che nessun impiegato si metterà di traverso alle famiglie impedendo l'iscrizione all'anagrafe del Comune o agli elenchi del servizio sanitario nazionale.

Che se in agosto un Tribunale italiano si troverà a dover abbinare un neonato di colore, non avrà bisogno di andare oltre la prima coppia contattata.

In fondo due mesi non sono molti nell'economia di un anno. Da settembre, ricaricati dal riposo meritato, potremmo riprendere al meglio la battaglia quasi quotidiana con le storture, piccole e grandi.

Buona estate a tutti.





SOLO IO

Lasciata
come una cosa in più
sola
e appoggiata in attesa
sospesa
su un futuro lontano
sconosciuta
fra sconosciuti e
accantonata
in un tempo infinito
di soli ricordi
tornati

Anna Davini

Recensione: il film

di Paola Verzura



I ROBINSON UNA FAMIGLIA SPAZIALE

Walt Disney (2007)

Film di animazione

Il piccolo Lewis, viene abbandonato alla nascita alle porte di un orfanotrofio. Dodici anni dopo è ancora in attesa di una famiglia: ha fatto ben 124 incontri con coppie che cercavano un bambino da adottare, tutti falliti, per le invenzioni un po' pazzesche (e mai funzionanti) con cui Lewis si presentava a loro.

Decide così che l'unica donna che può capirlo ed amarlo per quello che è, è colei che gli ha dato la vita, ma non ha nessuna informazione che lo possa aiutare in questa ricerca.

Incontra, apparentemente in modo casuale, un ragazzino (Wilbur Robinson) che viene dal futuro e che lo porta con sé. Là, nel futuro, Lewis incontra se stesso adulto, scopre di avere una famiglia stravagante e numerosa e di essere diventato un inventore di successo, con il motto "avanti, sempre avanti".

Con Wilbur, ormai diventato amico, vive molte avventure fatte di macchine del tempo, di battaglie con un cattivo (l'uomo con la bombetta) che cerca in tutti i modi di ostacolarlo e di rubargli le invenzioni.

Strappando una promessa a Wilbur, Lewis riesce anche a tornare nel passato per rivedere il momento dell'abbandono ed avere la possibilità di incontrare la madre.

Ma alla fine tornerà nel suo tempo, dove ad un concorso per giovani inventori verrà notato da una coppia di stravaganti scienziati che deciderà di adottarlo all'istante.

E' globalmente un bel cartone animato, che ai ragazzi piacerà. Forse un po' meno ai piccoli che potrebbero far fatica a capire la logica del viaggio nel tempo, dei personaggi che sono contemporaneamente i sé stessi del passato (bambini) e i sé stessi del futuro (adulti).

Il tema conduttore è la ricerca della famiglia da parte del protagonista, e l'adozione pertanto viene continuamente nominata e presentata durante il film. Vengono accennate tutte le sfaccettature dell'adozione: l'abbandono, l'istituto, il desiderio di una famiglia e quello di incontrare la madre naturale. Qualche "scivolone" c'è, comunque. La madre viene chiamata "mamma vera" (peraltro, per esigenze di copione, altri termini non sarebbero ugualmente efficaci al grande pubblico); ci sono i tentativi di adozione, dove le coppie incontrano il bambino e poi lo rifiutano; c'è la sottolineatura che più si diventa grande e più è difficile essere adottati; infine, la coppia che lo adotta gli cambierà radicalmente nome. Sono aspetti da tenere in particolare considerazione se a vedere il film saranno figli adottivi. Darà comunque buoni spunti per affrontare alcune tematiche con loro e con i coetanei.

Bello il messaggio che alla fine resta: bisogna andare avanti e non fermarsi sul passato; non si deve aver paura dei fallimenti perché ci insegnano ad andare avanti.

Sicuramente è un film che si apprezza di più la seconda volta che si vede.

Particolarità: il regista è un figlio adottivo.

Diario della comunità

Dentro una comunità di minori

L'ATTESA di Sonia Oppici

Preparare ogni sabato lo zaino e il cuore...

Matteo dopo cena è sfinito e, mentre gli altri saltellano come trottole da una stanza all'altra, da un gioco all'altro, lui si addormenta sul divano. Alle nove.

Tutto rannicchiato, quasi a non dover rubare spazio a nessuno.

Matteo è delicato, gentile: non fa mai rumore, neppure quando ti sale in braccio e ti appoggia la testa sotto il mento. Resta lì senza dire nulla.

Matteo è depresso. Fragile.

Da anni in comunità. Gli ultimi due nel gruppo grandi. Una vita. Di silenzi e di abbandono.

Perché il male non arriva sempre violento.

Da quello, in parte, riesci a difenderti. Per Matteo il male ha la forma amara, nei suoi disegni di qualche anno fa, di una mamma e di un papà senza braccia.

I genitori si *dimenticano* di lui.

La mamma resta mesi senza vederlo e ogni volta dice che arriverà il Sabato successivo.

Lui che ogni Sabato alle quattro la aspetta.

Con la maglietta più bella.

I capelli scolpiti dal gel e lo zainetto con il pigiama per la notte, nonostante gli si ripeta dal giorno prima che le abbiamo telefonato e non verrà a prenderlo.

Ma Matteo non si arrende all'evidenza: *"Magari se cambia idea o si libera.. io sono pronto"*.

Da anni crede, con ostinazione, che la mamma cambierà e potrà prendersi cura di lui.

Abbiamo tentato ogni compromesso possibile per facilitare questa *donna difficile* a riavvicinarsi al figlio: psicoterapia, incontri di mediazione per entrambi.

Ma la situazione resta inevitabilmente

compromessa, oltre ogni possibile recupero.

Malgrado questo, ogni tentativo di consapevolizzare Matteo relativamente alle difficoltà della madre, ha fallito miseramente perché lui l'ha sempre difesa.

Ha sempre detto che i "rientri" andavano bene, che era felice e che il suo desiderio era tornare ad abitare con la sua mamma.

Ma la sua mamma non lo vuole e gli riserva briciole di affetto. E lui a regalarle ogni pensiero e tutto l'amore di cui è capace.

Così da mesi alle cinque di ogni Sabato pomeriggio ti chiede: *"Allora non arriva davvero?"*

"No Teo non arriva".

Anni a ripetergli che la mamma sicuramente gli vuole bene ma non riesce a prendersi cura di lui.

Lui caparbio:

"Lo so... ha un sacco di problemi...ma li supererà e staremo bene. Siamo una famiglia".

Noi impotenti.

Il decreto recita di monitorare la relazione e, se il minore sostiene che il rapporto va bene, abbiamo le mani legate. Nessun cambio di regolamentazione. Nessuna possibilità di strutturargli una vita.

Matteo ha anche un fratello maggiore... che non lo chiama da mesi...*"Troppi impegni... il lavoro... gli amici..."*

Ed ha anche un padre. Sparito da quasi un anno.

Nessun altro.

E Matteo non riesce a capire come possa essere possibile. Lui che ha imparato a non dare mai fastidio, a non esserci, perché la sua presenza è sempre stata considerata ingombrante da tutti coloro

che avrebbero dovuto amarlo.

Matteo gioca a basket. E corre, corre per tutta la partita.

La palla attaccata alla mano e i canestri non si contano. Orgogliosa vado a vederlo.

Il suo sguardo che si sposta rapidamente tra la gente non cerca me.

Quando mi vede mi abbozza un sorriso. Quasi di delusione.

Un mese fa a gennaio mi sono rifiutata di preparargli lo zaino.

"Matteo la mamma non verrà".

"E invece sì". Sguardo di sfida.

"Me lo ha promesso mercoledì quando ha telefonato. Me lo faccio da solo lo zaino".

Così si piega il pigiama e aggiunge anche il libro di antologia. *"Così ripasso per lunedì"*.

Gli altri escono. Lui in casa. Ogni tanto i nostri sguardi si incrociano.

Alle sei entra nella mia stanza.

Un fascio di nervi. Svuota lo zaino sul letto.



Un pugno contro il muro. Un rumore sordo.

Ci fissiamo qualche secondo.

E finalmente il tempo per la provocazione risolutiva è arrivato.

“Sono anni che aspetti e ancora non ti basta?”

Un pianto urlato. Finalmente. “Cosa ti devo dire? Che lei non mi ha mai voluto? Che, quando andavo a casa mi lasciava da solo tutto il giorno? Che cenavo con le merendine? Che tornava la sera tardissimo? ...ecco sei contenta

adesso?”

Ma perché mi tratta così... Non è giusto...

Basta.”

“Si Matteo basta”.

E mentre gli metto il ghiaccio sulla mano, ci diciamo che non è più possibile sopportare l'ansia dell'attesa.

La delusione e l'ostinazione di aspettare invano.

Ho sentito per la prima volta la sua voce che tremava per la rabbia soffocata. I muscoli della schiena contratti.

Matteo alla fine di giugno andrà finalmente in affido.

All'ultima partita dell'anno, il suo sguardo ha trovato due genitori e una sorella emozionati ad ogni canestro.

Ma il vero tifoso, scatenato in un tifo da stadio, era il nonno... che dava le gomitate al vicino:

“Ha visto che bravo? È mio nipote!”

L'associazione **Genitori si diventa** onlus
organizza

Genitori e figli oggi

1ª edizione del Premio Nazionale di Saggistica, racconti e poesie



Bando di concorso

ART.1 Sezioni
I concorrenti possono partecipare a una delle seguenti sezioni:
A) Saggio o tesi di laurea
B) Racconto breve
C) Poesia

ART. 2 Temi del Bando
Gli elaborati dovranno riferirsi a uno dei seguenti temi:
• la genitorialità in tutte le sue forme;
• disagio minorile;
• adozione;
• affido.

ART. 3 Caratteristiche degli elaborati
Gli elaborati, prodotti con carattere Arial o Times New Roman, dimensione 12, dovranno essere realizzati in lingua italiana, essere inediti e rispettare i seguenti limiti di spazio:
sezione A: 180.000 caratteri comprensivi di spazio, corrispondenti a 100 pagine di 60 battute per 30 righe;
sezione B: 7.200 caratteri comprensivi di spazio, corrispondenti a 4 pagine di 60 battute per 30 righe;
sezione C: 30 versi.

ART. 4 Invio degli elaborati
I testi inviati dovranno essere salvati su un file formato doc o txt o pdf e inviati in allegato all'indirizzo mail info@genitorisidiventa.org.
La mail dovrà avere come oggetto:
"Partecipazione al Premio nazionale <<Genitori e figli oggi>>".
Nel testo della mail dovranno essere indicati:
• il titolo dell'opera che si allega
• la sezione per cui si desidera partecipare
• i dati anagrafici del concorrente
• l'indirizzo di residenza
• un numero di telefono e l'indirizzo mail a cui si desidera ricevere le comunicazioni.
Dovrà anche essere riportata la seguente dicitura:
"Dichiaro che il/la (saggio/tesi di laurea/ racconto/poesia) da me presentato/a sono inedito, originale e che ne detengo la piena proprietà in quanto frutto della mia fantasia e del mio ingegno. Autorizzo l'Associazione Genitori si diventa - onlus alla gestione dei miei dati personali per le finalità collegate al Premio di cui all'oggetto".

ART. 5 Composizione della giuria
Presidente:
Antonio Fatigati (Presidente dell'Ass. Genitori si diventa-onlus)
Componenti:
Michele Augurio (già Giudice onorario Tribunale per i minorenni di Milano)
Simone Bertì (Psicoanalista)
Alessandra Borghini (Edizioni ETS, Pisa)
Anna Guerrieri (vice-presidente Ass. Genitori si diventa-onlus)
Anna Davini (Redattore capo della rivista GSD Informa)

ART. 6 Scadenza
I lavori dovranno pervenire all'indirizzo mail info@genitorisidiventa.org entro le ore 12,00 del 31 dicembre 2007. Non si accettano spedizioni via posta o con qualsiasi altro mezzo.

ART. 7 Oneri di partecipazione
La partecipazione è gratuita.

ART. 8 Conclusione lavori della Giuria
La valutazione delle opere si concluderà entro il 31 marzo 2008. Attraverso il sito dell'Associazione Genitori si diventa (www.genitorisidiventa.org) verrà data comunicazione sull'andamento del concorso, le opere pervenute e le decisioni della giuria.

ART. 9 Premi
Al/la Primo/a classificato/a della categoria A) verrà consegnato un premio di euro 500, una targa ricordo e la proposta di contratto editoriale con l'editore ETS di Pisa per l'inserimento del saggio/tesi premiato, nella collana "Genitori si diventa" del lavoro premiato. Ai primi classificati delle sezioni B) e C) verrà consegnato un premio di 500 euro a testa, una targa ricordo e i lavori premiati saranno pubblicati sulla rivista mensile GSD Informa.
La giuria si riserva, a suo insindacabile giudizio, di proporre contratti editoriali agli elaborati ritenuti più meritevoli e di pubblicare sul mensile dell'Associazione anche i lavori non premiati.

ART. 10 Premiazione
La premiazione avrà luogo il giorno 26 aprile 2008 nel corso dell'Assemblea nazionale dell'Associazione Genitori si diventa. I vincitori saranno avvisati tempestivamente.

ART. 11 Disposizioni conclusive ed esclusioni
Le decisioni della Giuria sono insindacabili. Le opere presentate non verranno restituite. Ogni autore può partecipare con un solo lavoro per sezione.
Al bando possono partecipare tutti i cittadini italiani o stranieri residenti in Italia che abbiano compiuto la maggiore età.
Sono esclusi dalla partecipazione al bando i componenti della giuria, i responsabili delle sezioni e dei punti informativi dell'Associazione Genitori si diventa-onlus e chi riveste incarico ufficiale all'interno dell'Associazione stessa. La partecipazione al concorso comporta la piena accettazione delle disposizioni contenute nel presente bando.

Concorso letterario

Genitori si diventa

Per informazioni:
Genitori si diventa-onlus
via Gadda, 4 Monza (MI) tel. 039-833743
info@genitorisidiventa.org

Storia e civiltà

Le contraddizioni di un paese che cambia

ROMANIA

di Luigi Bulotta

Il blocco delle adozioni internazionali dopo l'entrata della Romania nell'Unione Europea

Il 1989 ha rappresentato per la Romania l'anno della svolta. La scomparsa di Ceausescu e la caduta del Muro di Berlino hanno significato però, oltre la fine della dittatura, la rinascita dei processi democratici e dei contatti con l'occidente, il venir meno delle certezze politiche, sociali ed economiche che fino a quel momento avevano consentito, nonostante la povera economia a base soprattutto agricola, la sopravvivenza dell'ex paese satellite dell'Unione Sovietica. Sotto il regime di Ceausescu vigevano agevolazioni e sovvenzioni per le famiglie numerose. Lo stato garantiva scuole per tutti e contributi alle famiglie bisognose. Il paese era pieno di istituti, nei quali le famiglie potevano tenere i propri figli dalla mattina alla sera, per tutta la settimana o anche per l'intero anno scolastico. L'unico obbligo cui le famiglie erano tenute era di andare periodicamente a trovarli.

I bambini per i quali non si faceva vivo nessuno per oltre sei mesi avrebbero dovuto essere dichiarati adottabili. Il condizionale è d'obbligo perché era pratica comune per gli istituti, per non perdere le sovvenzioni statali, continuare ad occuparsi di loro senza dichiararne lo stato di abbandono.

Come possa essersi evoluta una situazione del genere col crollo del comunismo è facilmente immaginabile. Istituti pieni zeppi di bambini abbandonati dalle famiglie e senza sovvenzioni statali si sono presto trasformati in veri e propri lager dai quali chi poteva scappava.

Nel frattempo la Romania, a causa dei continui scandali in materia di traffici di minori, e su pressioni della comunità europea che vigilava sul conseguimento di risultati che permettessero l'entrata del paese in europa, ha realizzato una legge per adeguare il paese agli standard europei in tema di diritti dei minori. Di fatto la legge n.273, entrata in vigore nel

2005, costituisce un blocco alle adozioni internazionali, che già una moratoria rumena aveva sospeso nel 2001.

Secondo un rapporto della Commissione Europea stilato a settembre 2006: *“Riguardo alla protezione dei diritti dell'infanzia sono stati fatti ulteriori progressi. Le autorità hanno continuato l'applicazione della precedente legislazione sui diritti dei bambini e sull'adozione approvata nel corso del 2005, che ha armonizzato la legislazione rumena con le disposizioni della convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del bambino e portato la Romania al livello degli stati membri. Il numero di bambini istituzionalizzati sta diminuendo. Le condizioni di vita nelle*



I bambini per i quali non si faceva vivo nessuno per oltre sei mesi avrebbero dovuto essere dichiarati adottabili. Il condizionale è d'obbligo perché era pratica comune per gli istituti, per non perdere le sovvenzioni statali, continuare ad occuparsi di loro senza dichiararne lo stato di abbandono.



rimanenti istituzioni sono migliorate considerevolmente e sono attualmente, in generale, sopra gli standard. Molti bambini hanno fatto ritorno nelle loro famiglie o sono stati affidati alle cure di

persone addestrate per questo scopo.”

E ancora:

“Per quanto riguarda la situazione dei bambini con inabilità, le autorità rumene hanno creato un gruppo di lavoro che esaminerà le condizioni di vita di questi bambini nei centri di disposizione, negli ospedali e nei collegi con il proposito di migliorarle.”

Tutto bene quindi? Sono realmente migliorate le condizioni dei bambini rumeni?

Secondo quanto denunciato da Pierre Poupard, rappresentante UNICEF in Romania, in un recente articolo apparso su Le Monde, i bambini sono protetti soltanto sulla carta.

“..ad uno sguardo più attento e confrontando gli standard di vita della popolazione della Romania e gli altri 10 paesi che hanno aderito all'Unione Europea nel 2004, gli indicatori disponibili indicano un deficit importante. Nel 2005, il tasso di mortalità fra i bambini sotto i cinque anni (misurato dal numero di morti su mille feti nati vivi) era 17 % confrontato ad una media compresa tra il 7% e l'8% negli altri 10 paesi. Ed il livello di povertà è molto, molto più alto in Romania in cui il reddito pro-capite è valutato essere circa il 40% del reddito pro-capite degli altri dieci paesi che si sono associati nel 2004. Leggendo fra le righe del rapporto di Verifica e Controllo della Commissione Europea per quanto riguarda la protezione dei diritti del bambino, è chiaro che ci sono almeno due problemi che richiedono particolare attenzione: il problema dell'abbandono di bambini nei reparti ospedalieri di maternità e nei reparti pediatrici ed il problema dei bambini con le inabilità gravi che vivono nelle istituzioni residenziali.”

Il primo problema troverebbe riscontro nelle dichiarazioni scioccanti rilasciate nei primi mesi del 2006 da Theodora

Bertzi, rappresentante dell'Ufficio rumeno per le adozioni: *“Ci sono voci secondo le quali bambini abbandonati nelle cliniche di maternità o nei reparti di pediatria verrebbero acquistati per cifre tra i 4.000 e i 10.000 euro”*.

Le condizioni dei bambini disabili sono state oggetto di uno scandalo che è partito dalla pubblicazione sui giornali americani New York Times e Washington Post di un rapporto elaborato dall'Organizzazione non governativa Mental Disability Rights International che ha svelato le condizioni disumane in cui vivono centinaia di bambini disabili rinchiusi in istituti e ospedali psichiatrici rumeni, soprattutto a Timisoara e Braila. E' legittimo domandarsi perchè le autorità rumene spingano in maniera indiscriminata verso la soluzione del rientro in famiglia dei minori in stato di abbandono. Dal 2003 ad oggi, sono stati reintegrati oltre 15.000 minori, indipendentemente dalle condizioni della famiglia di origine.



Una citazione a se merita il caso delle adozioni internazionali sospese. Si tratta di casi di bambini romeni che avevano conosciuto i loro genitori adottivi prima della moratoria sulle adozioni internazionali del 2001 e la nuova legislazione romena del 2005, ma i cui procedimenti adottivi non si sono mai conclusi a causa delle variazioni legislative intercorse.



Si tratta di bambini o adolescenti allontanati dalla famiglia spesso perchè vittime di violenze o abusi, che sono transitati in istituto o presso assistenti familiari per poi venire reinseriti nella famiglia d'origine. Secondo il "Jurnalul National", la motivazione di questa scelta va cercata nel tentativo di dimostrare all'Unione Europea che questo tipo di politiche sociali sta gradualmente risolvendo il problema dell'abbandono nel paese. Un ulteriore

motivo è da ricercare senz'altro nella difficoltà di continuare a sostenere un sistema di tutela dell'infanzia eccessivamente costoso: più di 42.000 impiegati per i circa 76.000 bambini che sono all'interno del sistema di protezione. Sempre dalle colonne del "Jurnalul National" viene denunciata la totale mancanza di protezione per i bambini che non vengono registrati alla nascita. Nel paese il fenomeno ha contorni vaghi e difficilmente identificabili: sono migliaia i bambini invisibili, senza un certificato di nascita, che non possono in alcun modo far valere il diritto all'educazione, alla salute, al lavoro. Per questi bambini l'abbandono è ancora più difficile da sanare in quanto, di fatto, non esistono. A loro è negato persino il diritto ad avere una famiglia disposta ad accoglierli.

Secondo l'UNICEF la causa principale di abbandono in Romania sarebbe la mancanza di educazione visto che il 42% delle mamme che abbandonano i loro bambini non hanno frequentato la scuola e vivono sotto la soglia della povertà. Ma non si tratta solo di abbandono se, come denunciato da una coppia di giornalisti del "The Sunday People", nel villaggio rom di Bazau, hanno conosciuto famiglie e ragazze madri disposte a vendere il proprio figlio per una cifra corrispondente a circa 3.000 euro. Un nuovo fenomeno emerge da un sondaggio secondo il quale sarebbero almeno 60.000 i minori che vivono in famiglie allargate (nonni e parenti) perchè i genitori si sono trasferiti all'estero per cercare un lavoro. Le organizzazioni umanitarie romene ed europee hanno lanciato un appello affinché venga promosso dal governo di Bucarest il ricongiungimento familiare per ognuno di questi bambini. Parallelamente, il 37,5% dei minori stranieri non accompagnati, secondo il Comitato Minori Stranieri, proviene dalla Romania. Si tratta di minori, soprattutto tra i 15 e 17 anni, ma ve ne sono anche di 7-8, che si trovano in Italia privi di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per loro legalmente responsabili. Rappresentano un fenomeno che desta preoccupazione in quanto sono, al momento, una delle categorie più vulnerabili, a rischio di sfruttamento e di coinvolgimento in attività criminali nel nostro Paese.

Un'altra voce che si è levata per denunciare irregolarità nelle adozioni che sono state effettuate in Romania negli anni passati è quella di Roelie Post,

che è stata membro, per otto anni, del gruppo di euro-parlamentari che ha monitorato il sistema di tutela dell'infanzia rumeno ed è l'autrice del libro "Romanian For Export Only - The Untold Story of the Romanian Orphans", un libro inchiesta sulle politiche di protezione dell'infanzia promosse dal governo di Bucarest negli ultimi anni. Parlando del suo libro in una recente intervista apparsa sul quotidiano "Romania Libera", l'autrice dichiara: *“Credo che questo libro parli, senza retorica né stereotipi, della lobby internazionale per la riapertura dell'adozione internazionale a cui si è stata sottoposto il governo di Bucarest. Credo che il libro riveli i meccanismi di corruzione nel campo delle adozioni internazionali, portando alla luce anche i nomi dei politici coinvolti”*. *“Il traffico dei bambini era profondamente radicato in Romania: prima della moratoria del 2005 i costi per adottare un bambino andavano dai 10.000 ai 40.000\$. Anche per i bambini rom, fortemente discriminati dai romeni, c'erano costi così elevati. I bambini che provenivano dagli istituti, poi, erano spesso vittime di abusi sessuali: il traffico delle adozioni si mischiava drammaticamente a quello della prostituzione”*.

Una citazione a se merita il caso delle adozioni internazionali sospese. Si tratta di casi di bambini romeni che avevano conosciuto i loro genitori adottivi prima della moratoria sulle adozioni internazionali del 2001 e la nuova legislazione romena del 2005, ma i cui procedimenti adottivi non si sono mai conclusi a causa delle variazioni legislative intercorse. Il 5 luglio 2006 la Dichiarazione 23 sulla risoluzione dei 1100 casi pendenti, ha ottenuto la maggioranza nel Parlamento Europeo.

La dichiarazione chiedeva di rivalutare i casi dei bambini romeni che rientrano in questa casistica e faceva appello affinché Bucarest autorizzasse l'adozione internazionale nei casi in cui essa fosse stata ritenuta appropriata. Di fatto, ad oggi, la situazione, vecchia di anni, attende ancora una soluzione. Vi sono coppie che combattono ancora perchè venga loro riconosciuto il diritto di completare l'iter adottivo iniziato, altre che meditano di trasferirsi in Romania per un anno ed acquisire così i requisiti per poter effettuare un'adozione nazionale.

Intervista

ADOZIONI BLOCCATE di Luigi Bulotta

Vincenzo Macaluso e la moglie Giovanna sono una delle famiglie italiane che attendono da anni di poter abbracciare definitivamente la bambina che oramai considerano una seconda figlia. La loro è una delle adozioni "bloccate" con la Romania.

Vincenzo, quando è cominciata la vostra avventura adottiva?

E' iniziato tutto nel 2000, quando abbiamo presentato domanda di idoneità all'adozione internazionale. Nel 2001, ottenuta l'idoneità, abbiamo dato mandato ad un ente per adottare in Romania.

Come è andata avanti?

Periodicamente telefonavamo per chiedere informazioni, ma l'ente ci rispondeva sempre di pazientare perché, a dir loro, la Romania era un paese problematico, ma ci rassicuravano che presto si sarebbe sbloccato tutto.

Quando avete conosciuto Corina?

Il 10 ottobre 2003.

Quando avete pensato per la prima volta che la vostra adozione sarebbe stata problematica?

A gennaio 2004 leggiamo sul giornale la notizia che l'on. Prestigiacomo era riuscita a far portare a termine 105 adozioni bloccate con la Romania.

E' stato allora che abbiamo saputo della moratoria esistente e di cui nessuno ci aveva parlato sino a quel momento. Telefoniamo all'ente, ma ci tranquillizzano perché, dicono, la moratoria non riguarda i casi speciali e nostra figlia, sia per età che per problemi di salute, rientra tra questi.

Nel febbraio 2004 la disposizione n.1 estende la moratoria anche ai casi speciali. Il 1° gennaio 2005 la legge n.273, di fatto, abolisce le adozioni internazionali. Abbiamo continuato a lottare fino a quando, l'8 marzo 2006, la Romania ci ha rinviato i dossier che riguardano le nostre adozioni.

Si è trattato di un segnale forte per convincerci che non c'era più nulla da fare.

Cosa avete fatto allora?

Per mantenere aperto il fascicolo adottivo abbiamo presentato ricorso alla Corte d'Appello di Bucarest, ma ci è stato respinto. Lo abbiamo riproposto allora alla Corte Costituzionale romena. Se sarà respinto anche questa volta lo presenteremo di fronte alla Corte di Strasburgo per i diritti umani.

Il 25 aprile 2006, in qualità di portavoce del coordinamento di famiglie che abbiamo creato, mi sono recato a Bruxelles, presso il Parlamento Europeo, dove ho testimoniato il disagio e

la disperazione dei bambini e delle famiglie in attesa.

A luglio 2006, ad opera di alcuni euro-parlamentari, è stata emessa la dichiarazione scritta n. 23, che richiede che tutti i casi di adozione internazionale dalla Romania, oggetto di moratoria dal 2001, alla luce dei legami affettivi instauratisi tra i bambini e le famiglie adottande trovino compimento.

Quanti sono i casi sospesi?

Per quanto ne so, dei circa 1100 casi a cui fa riferimento la dichiarazione n.23 sono rimasti "attivi" circa 100 casi in tutto il mondo. In Italia siamo solo 5 le famiglie che lottiamo ancora per avere con noi i nostri figli.

Come mantenete i vostri rapporti con Corina?

Ci siamo recati e ci rechiamo regolarmente in Romania. La sentiamo quasi tutte le sere. Corina ha cambiato tre assistenti maternali negli ultimi tempi. Cambiare così spesso figura di riferimento è una cosa che le sta creando molti problemi. Ci chiede spesso di venire a vivere con noi in Italia.

Non è facile per lei. Non lo è neanche per me, per mia moglie e per l'altra mia figlia, che siamo qui in Italia e lottiamo per riabbracciarla.

Vincenzo, so che la vostra è una battaglia tutt'altro che facile. So che diverse famiglie hanno rinunciato a lottare.

Quanto siete disposti a lottare ancora per Corina?

Da quasi quattro anni sto lottando insieme alla mia famiglia per poter abbracciare definitivamente "mia figlia". L'abbiamo conosciuta perché associazioni legalmente riconosciute da ambo i paesi ce l'hanno fatta incontrare.

Non pensavamo minimamente di entrare in un tunnel del quale non riusciamo ancora ad intravedere la fine. Oggi ritengo di avere due figlie, una a casa ed una che momentaneamente si trova lontano da casa.

Le amo entrambe con la stessa intensità e non lascerò nulla di intentato per farle vivere sotto la stessa casa e dare ad entrambe le stesse opportunità per avere una vita migliore.

Noi e la scuola

Riflessioni di una docente

VEDERE I BAMBINI PER COME SONO di Anna Guerrieri

I rapporti tra la scuola e la famiglia in una prospettiva di lettura diversa

A scuola la famiglia adottiva entra in contatto con le mille sollecitazioni della società, per questo è proprio l'ambito della scuola che viene vissuto dai genitori come carico di ansie e difficoltà. I genitori si "preoccupano" di quel che accade a scuola, temono l'inserimento a scuola dei figli, raccontano delle interazioni "difficili" con le insegnanti. I "problemi a scuola" sono tante volte i primi problemi che le famiglie raccontano nei gruppi in cui si parla di post-adozione.

Dialogando con le insegnanti tuttavia si avverte altrettanto spesso un'analogia sensazione di solitudine e di difficoltà. Quotidianamente viene chiesto alle insegnanti di attivarsi con competenza sulle molteplici urgenti necessità portate dai bambini in classe e, in una singola classe, possono esserci allo stesso tempo bambini e bambine con serie difficoltà psico-fisiche (più o meno accettate e riconosciute dalle famiglie), bambini con famiglie disgregate, bambine immigrate appena arrivate, bambini adottati. Ci si aspetta che chi insegna sappia affrontare tutto questo, lo sappia fare con sensibile competenza ed abbia i mezzi (anche semplicemente strutturali) per farlo al meglio. Ponendosi dalla parte di chi entra ogni giorno in classe, di chi lo fa con le poche risorse messe a disposizione dall'istituzione scuola, è un compito immane.

Quel che si può fare è di cercare di essere solidali con chi insegna, infrangendo quell'idea recondita, che spesso alberga in noi genitori, di una scuola che ci debba fornire un servizio dovuto, senza crearci problemi, senza stress. Mettiamoci invece accanto a chi accoglie i nostri bambini per raccontargli chi siamo noi, le famiglie adottive.

Quel che davvero serve ai nostri bambini, è l'impegno attivato dalla consapevolezza. Un impegno che non significa affatto, per un'insegnante, diventare all'improvviso "esperta" di adozione bensì sensibile a cosa significhi essere figlio adottato, pronta a farsi flessibile rispetto alle esigenze che questi bambini portano nel gruppo classe. Spesso non ci si rende conto che si può parlare di "adozione" (pre-vederla) indipendentemente dalla presenza o meno di bambini adottati in classe. Si fatica a comprendere che affrontare tematiche adottive rimanda immediatamente non a tematiche di integrazione interculturale ma a parlare di famiglia e appartenenza.

Essere adottati significa soprattutto essere stati abbandonati, essere portatori di ricordi e vissuti che vanno accolti e rispettati: sono queste le consapevolezze da tenere a mente, consci che la capacità più grande che si può insegnare (si deve insegnare) ad un bambino è quella di "desiderare la vita" perché il desiderio il fondamento di ogni apprendimento.

E' importante dunque non rifuggire il pensiero dell'abbandono per vederlo nella sua concretezza, in cosa significa, in cosa comporta. I bambini vengono: lasciati in

ospedale, lasciati per strada, lasciati in istituti, cresciuti in istituti, maltrattati, abusati e usati, non pensati, non visti. Crescono quasi senza sapere di sé stessi questi sono i bambini che diventano figli adottivi

Un bambino pensa a partire dai pensieri che riceve. Le cure sono un tutt'uno, sono un corpo che viene toccato ma anche pensato da chi lo tocca. Occuparsi di un bambino in maniera meccanica, curarne solo il corpo senza mai pensarlo, lo avvia sui sentieri della solitudine, e molti bambini trattati in questo modo scelgono la rinuncia e lo sprofondamento nella follia.

Da S. Marinopoulos "Nell'intimo delle madri"

In loro convivono tante età differenti, un'età fisica, un'età psichica ed un'età emotiva non sempre in accordo tra loro, crescendo hanno bisogno che la loro storia "differente" venga accettata per quello che è, senza stupori. Portano dentro di sé la famiglia di origine, appartengono e si identificano con la famiglia adottiva. Essere loro accanto, anche da insegnante, significa per prima cosa vedere i bambini per come sono, immaginare il loro mondo interiore.

Il dialogo, tra genitori ed insegnanti, è sovente complicato dal non comprendersi a vicenda. Le difficoltà tra scuola e famiglia, le reciproche sfiducie o incomprensioni ricadono sui bambini appesantendo il faticoso lavoro di auto-costruzione della loro identità. Non è un caso che per tanti di questi bambini non si riesca a trovare altra soluzione (per esempio nella gestione nei comportamenti che disturbano la classe) rispetto a quella che passa attraverso l'intervento della neuropsichiatria infantile e della medicina scolastica. Tante sono le richieste di sostegno parziale o totale per i bambini adottati. Come associazione familiare abbiamo il dovere di chiederci se non sia giunto il momento di rivedere il concetto stesso di sostegno ampliandolo oltre l'orizzonte della diagnosi di disabilità psico-fisica. Si potrebbe allora immaginare la creazione di figure intermedie di recupero linguistico dove necessario, oppure capaci di fornire un aiuto all'intera classe piuttosto che al singolo bambino. Gioverebbero di tale revisione tutti quei bambini che si trovano in un'area di difficoltà difficilmente quantificabile quale quella dei bambini cosiddetti iperattivi. E' un pensiero ardito e leggermente utopico ...ma le molteplici necessità del reale ci sollecitano spesso a pensare in modo a volte "fuori le righe".

"Quella che desideriamo infatti è una scuola che non chieda di essere "forti", ma in cui sia possibile non essere né forti né deboli, e accettare assieme le fragilità della vita" (da L'epoca delle passioni tristi di Benasayang, Schmidt)

Minori

Parliamo di affido, risorsa emotiva ed affettiva

QUANDO L'AMORE DIVENTA RISORSA I parte

di Michele Augurio

Uno sguardo su un istituto fondamentale nella tutela dell'infanzia

Prima di esplicitare il mio pensiero sull'istituto giuridico dell'affido, credo sia opportuno precisare del perché ritengo importante affrontare, nella sua globalità, la cultura dell'infanzia e non quella dei servizi. In questi anni più volte ho assistito, a mio avviso, a dibattiti sterili circa la supremazia di un servizio sull'altro; ogni convegno organizzato da singole associazioni, hanno tentato di porre la supremazia di un servizio (comunità, comunità famiglia, affido ed adozione), sulle altre risorse che vengono attivate nel progetto di aiuto al minore ed al suo contesto familiare.

A mio avviso ogni servizio ed ogni intervento ha una specificità unica e questa strada deve essere percorsa proprio per tale specificità, nel rispetto dei bisogni del bambino e delle sue relazioni familiari, se queste ultime sono recuperabili. Se invece continuiamo a tessere le lodi di un singolo intervento, poniamo l'attenzione sulle risorse e non sulle tematiche da affrontare.

L'affido è un istituto giuridico nato nel 1983, in un periodo storico estremamente importante, un periodo nel quale le politiche sociali iniziavano a porre l'attenzione sulle relazioni familiari e non solo sul singolo minore. E' l'anno delle grandi enunciazioni, come: *"il diritto del minore ad una famiglia"*, la famiglia viene così riconosciuta come luogo di affetti e di relazioni e non più, vista nella sua accezione negativa, di conflittualità ed emarginazione.

L'enunciazione di tale principio pone, nell'ambito del sociale, due elementi innovatori:

- il recupero della famiglia di origine,
- la ricerca di famiglie sostitutive.

La famiglia affidataria rientra nella seconda casistica, nell'esigenza di continuare a far sperimentare al bambino relazioni familiari, durante un periodo di crisi del proprio contesto originario.

Questo istituto giuridico, da subito, viene ad assumere una valenza progettuale estremamente forte per il minore, ed assegna alla famiglia affidataria un ruolo "terapeutico" importante ed esclusivo non solo nei confronti del bambino ma anche del suo contesto familiare. Ed è proprio sul supporto al contesto familiare del bambino che l'istituto dell'affido ha mostrato le sue crepe e le difficoltà; non per colpa delle famiglie affidatarie, ma per una incompleta politica sociale dei servizi territoriali.

L'affido non può essere inteso solo come surrogato familiare ad una famiglia mancante, ma come intervento di supporto che aiuti il bambino a riappropriarsi dei suoi genitori e questi

ultimi a recuperare le proprie fragilità per riconquistare la capacità educativa.. Ciò significa che nel disporre l'affido, bisogna tener presente le due finalità: il minore e la famiglia di origine.

Sino ad ora gli interventi di recupero della famiglia di origine sono stati farraginosi se non esaustivi, talvolta questo compito è stato quasi del tutto delegato alla famiglia affidataria, creando disarmonicità nell'intervento.

E' importante che la famiglia affidataria sia pienamente supportata nel suo ruolo delicato di rapporto con la famiglia di origine e che i servizi assumano il ruolo progettuale che gli compete, facendosi in primis carico della problematicità della famiglia di origine del bambino.

Altro nodo centrale è la scelta della famiglia affidataria o del singolo affidatario; alla base di tale scelta non deve esserci la consapevolezza del ruolo che si viene ad assumere, che non è un ruolo sostitutivo alla genitorialità, ma sostegno, appoggio, risorsa pro tempore di una genitorialità carente.

L'affido è un istituto delicato che interviene sulle relazioni e sull'affettività del minore e degli adulti, ha quindi bisogno di un contesto familiare affidatario che sia capace di interagire con i genitori del minore e che non viva questi ultimi come intrusivi. Il singolo o la coppia affidataria deve essere in grado di porsi, nei confronti del bambino, come risorsa affettiva, capace di valorizzare anche l'affettività "critica" espressa dai genitori naturali del bambino; se non si tiene presente tutto questo si rischia di far vivere al minore uno stato di confusione tra due modelli familiari profondamente diversi tra loro.

Poiché alla base dell'affido dovrebbe esserci un rientro del minore nel proprio contesto familiare è importante che l'affidatario abbia sempre presente il rispetto di tale contesto, senza pregiudizi, ma valorizzando gli aspetti positivi, anche se spesso sono quasi inesistenti. *I.continua*

E' importante che la famiglia affidataria sia pienamente supportata nel suo ruolo delicato di rapporto con la famiglia di origine e che i servizi assumano il ruolo progettuale che gli compete, facendosi in primis carico della problematicità della famiglia di origine del bambino.

Genitori e figli

Diventare genitori

BALLERINI DILETTANTI *di Roberto Gianflice*

Riflessioni di un padre e le prove infinite per costruire una famiglia

...ed ad un certo punto il maestro di sala disse “tu e tu... ballate insieme”. Era tanto che aspettavamo questo momento. Avevamo fatto anche delle lezioni, avevamo studiato, ci eravamo più

o meno preparati a questo momento, ed ora eccoci qui, uno di fronte all'altro. Ci guardiamo negli occhi: non ci conosciamo, siamo degli estranei, ma è il nostro momento, la musica sta per partire, non sappiamo cosa fare: eppure ci avevamo pensato tanto ai primi passi, allo scegliere accuratamente il ritmo, al seguire la musica...ah si, la musica..è già partita: su andiamo dobbiamo partire, facciamo il primo passo, pensiamo, contiamo...è stato un lampo e siamo in pista. Balliamo o almeno ci proviamo. E' proprio vero la teoria è una cosa, ma la realtà è molto diversa.



In questi giorni ho pensato tanto alla mia esperienza di adozione e mi sono sentito proprio come un ballerino dilettante, goffo, con tanta buona volontà, ma comunque dilettante. Il maestro di sala è un giudice che un giorno ha scelto me e la mia sposa da una parte e una splendida bimba dall'altra e ci ha invitati a ballare. Quanto avevamo atteso questo momento ed ora si è materializzato e... e... ed è bellissimo, ma è anche difficile. La musica è affascinante, ci trasporta, ci inebria, ci avvolge, ma ogni tanto la goffaggine propria dei dilettanti viene fuori. Spesso ci lanciamo in ritmi velocissimi, o in romantici lenti, a volte proviamo anche qualche acrobazia e spesso riusciamo anche a fare dei bei numeri. Altre volte ci pestiamo i piedi a vicenda, a volte le prese non sono perfette, a volte finiamo anche con il sedere a terra e fa male capire che genitori non si nasce e non si impara nemmeno sui libri, ma sui piedi, a volte doloranti dai tanti balli e dalle tante prove, di due ballerini dilettanti.

Sociale

Parliamo di violenza

SOFFIA NEL VENTO di Simonetta Carluccio

Riflessioni sui recenti casi di cronaca nera in famiglia

Persino il cielo piangeva ai funerali di Barbara Cicioni, la donna massacrata dalle botte del marito Roberto Spaccino, il suo compagno ed il padre dei suoi figli, anche dell'ultima mai nata, Elena, che Barbara portava ancora in grembo. E' strano, ma dopo tanti anni di volontariato presso un centro di accoglienza per donne maltrattate ancora non riesco ad avere il giusto distacco da queste tragedie e mi monta dentro, enorme, la rabbia per tutte quelle donne che non riescono a dire basta ai soprusi, alle percosse ed alle umiliazioni che

quotidianamente subiscono dai propri uomini, ma a cui, soprattutto, costringono i loro figli. E glielo leggi negli occhi a queste creature quando arrivano al centro, trascinati da madri stanche e disilluse, l'orrore e la paura per tutto quello che hanno dovuto subire e per tutte le liti violente a cui sono stati costretti ad assistere, testimoni passivi. Hanno gli sguardi spenti e spauriti dei cuccioli di animale feriti nell'animo perchè privati della loro vita, del loro futuro. Gli occhi, a volte, esprimono i sentimenti meglio delle parole e quelle espressioni perse nel vuoto trapassano il cuore più di una fredda lama di coltello. Vorresti stringerli tutti al petto, come a sollevarli da quel peso e da quell'angoscia che si portano dentro. E quando le madri iniziano a sciocinare la loro misera storia, concludendo, magari, che, nonostante tutto, loro quell'uomo 'purtroppo' lo amano ancora, viene da chiedersi

se è giusto, umanamente giusto, tutto ciò. Nella nostra sede campeggia, appeso in bella vista ad una parete, un poster in bianco e nero. Raffigura una donna seduta di spalle di fronte ad una finestra che si spalanca mostrando dei tetti di case. In cima al manifesto c'è scritto 'Uscire dalla violenza si può. Spesso, incrociandolo con lo sguardo, mi sorprende a riflettere: 'ma le donne lo vogliono veramente?'

C'è una considerazione, sopra tutte, che lascia ancora annichiliti ed increduli: l'omertà della gente, dei parenti e degli amici che sanno, che conoscono la vita di queste donne, fatta di violenza e sopraffazione, e che per anni tacciono diventando, volenti o nolenti, anche loro complici di tragedie umane.

Esiste l'istituto della 'denuncia d'ufficio' per coloro che

venissero a conoscenza di simili atti delittuosi. Un obbligo di legge per chi esercita la professione di ufficiale od agente di polizia giudiziaria ed un obbligo solo morale per il cittadino comune. Racconta il cronista di uno dei tanti telegiornali a cui i fatti di questi giorni ci hanno oramai abituati, che uno dei due figli di Barbara aveva, in un disegno, raffigurato la madre distesa in terra in una pozza di sangue. Triste presagio. Cantava Bob Dylan durante il periodo della contestazione '...Quanti anni possono gli uomini esistere

prima di essere lasciati liberi e quante volte può un uomo volgere il capo e fare finta di non vedere. La risposta amico soffia nel vento...la risposta soffia nel vento.... E quante morti ci vorranno prima che lui sappia che troppi sono i morti...la risposta amico soffia nel vento...la risposta soffia nel vento.' Aggiungo io 'E quanti accordi internazionali dovranno essere ancora ratificati prima che venga realmente riconosciuto e rispettato, per tutti i fanciulli del mondo, il diritto a vivere un'infanzia spensierata e scevra dai maltrattamenti, dalle guerre e dalle paure. La risposta amico soffia nel vento... la risposta soffia nel vento. E quanti 'family day' dovranno essere ancora celebrati prima che le famiglie siano semplicemente e soltanto un luogo dove i bambini possano sviluppare serenamente seguendo il corso naturale delle stagioni della crescita. La risposta amico soffia nel vento... la risposta

soffia nel vento. La cerimonia funebre è terminata. Penso a te Elena, bambina mai nata, mentre vedo gli abitanti di Marsciano defluire dalla chiesa sotto la pioggia che continua a scendere impietosa come la mano che ti ha uccisa insieme alla tua mamma. Penso a te e ti immagino mentre giochi su quello scivolo verde ed arancione, insieme ai tuoi fratelli, nel prato ben curato della tua villetta color rosa. Non so se esiste un paradiso, Elena, ma mi auguro che almeno per te ci sia e che tu possa giocare in un mondo diverso insieme ad altri bambini, con la tua mamma che magari ti grida dietro di stare attenta, di non correre e che ti raccoglie da terra asciugandoti le lacrime per un ginocchio sbucciato.

Penso a te ed a tutti noi che siamo rimasti qui sulla terra ad assistere, attoniti, all'epilogo di una 'morte annunciata'.



Aspetti legali

ADOZIONI IN CASI PARTICOLARI (ex art. 40) E L'ADOZIONE MITE di Angela Serpico

Che differenza c'è tra l'adozione in casi particolari ex art. 44, definita adozione non legittimante e l'adozione mite.

Risposta di Angelamaria Serpico

L'adozione in casi particolari è disciplinata dall'art. 44 della legge n. 184/83 così come sostituito dalla legge n. 149/2001, e tutela, alla lettera a) e b), il rapporto che si crea nel momento in cui il minore viene inserito in un nucleo familiare con cui in precedenza ha già sviluppato legami affettivi, mentre alle lettere c) e d), i minori che si trovino in particolari situazioni di disagio.

Le ipotesi in cui si può far ricorso a questo tipo di istituto sono tassativamente previste dalla legge e di norma, tranne alcune eccezioni, l'adottato antepone al proprio il cognome dell'adottante.

Presupposto fondamentale è che i genitori dell'adottando prestino il proprio assenso, qualora siano in condizioni tali da fornirlo.

I casi contemplati prevedono tale opportunità per:
a) persone unite al minore da parentela fino al sesto grado, ovvero da un rapporto stabile e duraturo quando il minore sia orfano di padre e di madre;

b) il coniuge nel caso in cui il minore sia figlio anche adottivo dell'altro coniuge;

c) i minori che si trovino nelle condizioni indicate dall'art. 3 della legge n. 104/92, e siano orfani di entrambe i genitori;

d) constatata impossibilità di affidamento preadottivo.

Nei casi di cui ai numeri 1, 3 e 4 l'adozione è consentita oltre

che ai coniugi anche a chi non sia coniugato.

I legami con la famiglia di origine permangono e in tale tipo di adozione gli adottandi non acquistano alcun diritto su eventuali beni del minore adottato. Il minore, invece, è equiparato ai figli legittimi e concorre come ogni altro figlio nella divisione ereditaria dei beni degli adottanti.

Va, infine, precisato che a differenza dell'adozione ordinaria l'adozione in casi particolari può, nei casi previsti dalla legge, essere revocata.

La cosiddetta "adozione mite" non è disciplinata dal nostro ordinamento ma è stata di fatto applicata nel distretto del Tribunale per i Minorenni di Bari sotto forma di sperimentazione in tutti quei casi in cui il minore sostanzialmente abbandonato si trovi, oltre al tempo massimo previsto dalla legge, in affidamento familiare per il quale non è possibile un rientro nella famiglia di origine, perdurando lo stato di difficoltà. In queste ipotesi, valutato che tra il minore e gli affidatari si è instaurato un solido rapporto affettivo tale che l'allontanamento possa essere pregiudizievole al minore, viene dichiarato giudizialmente lo stato di semiabbandono permanente. Questa situazione non interrompe il rapporto di filiazione tra minore e genitore di origine, ma ne aggiunge un secondo, quello con gli adottanti, cui spetta naturalmente anche la potestà genitoriale.

Da un punto di vista giuridico l'adozione cd. mite è considerata una variante dell'adozione in casi particolari, di cui si è detto sopra. alla quale più di ogni altro istituto si avvicina. Il dibattito giuridico è tuttavia aperto, in quanto l'applicazione tout court dell'art. 44 legge cit. non presenta sufficienti garanzie per tutte le persone coinvolte nella vicenda. E' quindi auspicata una sollecita regolamentazione giuridica di questa fattispecie.

5 X 1000

DESTINA IL 5X1000 DELL'IRPEF A **GENITORI SI DIVENTA**
A TE NON COSTA NIENTE, PER NOI FA LA DIFFERENZA

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA Paolo Bianchi

Codice fiscale del beneficiario **94578620158**

TRENTA GIORNI

CHIARA ONLUS RIPARTE *(Fonte: Cai e Vita)*

La Commissione per le Adozioni Internazionali ha dato esecuzione alla sentenza del Tar Lazio n. 3037/2007 con la quale è stato accolto, con alcune limitazioni, il ricorso presentato da Chiara-Onlus sostenuto da interventi ad adiuvandum di alcune coppie.

A tal fine, in data 11 giugno 2007, è stato firmato con l'associazione un accordo sostitutivo ai sensi dell'art. 11 della L. 241/90; con tale accordo le parti hanno concordato di convertire la revoca dell'autorizzazione in sospensione per il periodo intercorrente dal 2 gennaio al 11 giugno 2007 ed altre misure necessarie per rendere pienamente operativo l'ente.

L'ente Chiara-Onlus si è impegnata, fra l'altro, ad informare le coppie circa le concrete prospettive di adozione e la Commissione su ogni sua iniziativa volta a intensificare le relazioni con le Autorità straniere dei Paesi per cui è autorizzata, ai fini dell'accreditamento.

La Commissione interporrà appello al Consiglio di Stato, limitatamente al capo della sentenza ove si mette in discussione l'esercizio del potere sostitutivo, ciò a tutela di tutte le coppie nel caso in cui gli enti non fossero operativi all'estero per motivi anche a loro non imputabili. La Commissione seguirà con particolare attenzione l'evolversi delle relazioni all'estero di Chiara-Onlus e vigilerà sul suo operato. Le famiglie potranno comunque rivolgersi alla Commissione per ogni altra informazione o per essere ricevuti e per ogni sostegno ritenuto utile.

Info: www.commissioneadozioni.it

RIMBORSI DA CHIEDERE ENTRO 31 LUGLIO *(Fonte: CAI)*

Le famiglie interessate possono presentare alla Commissione per le Adozioni Internazionali, entro il 31 luglio 2007, le domande di rimborso delle spese sostenute per adozione conclusa nell'anno 2006, secondo quanto stabilito dal DPCM 27 aprile 2006 pubblicato sulla G.U. dell'11 agosto 2006 e sul sito della Commissione per le Adozioni Internazionali.

E' possibile stampare i modelli previsti per la presentazione delle domande cliccando su: www.commissioneadozioni.it

BLOCCO NEPAL *(Fonte VITA)*

La Cai informa le coppie che hanno in corso una procedura adottiva in Nepal che, a seguito del cambiamento della normativa interna, si è determinato un temporaneo blocco delle procedure pendenti e di quelle da avviare. La Commissione attraverso canali diplomatici ha sensibilizzato le autorità nepalesi, con le quali aveva già instaurato un rapporto di cordiale collaborazione, per il proseguimento delle procedure avviate. Si ha notizia che la nuova normativa è in fase di definizione e, pertanto, il rallentamento delle procedure dovrebbe esaurirsi in tempi brevi. La Commissione, d'intesa con il Ministero Affari Esteri, segue quotidianamente l'evoluzione della situazione interna al Nepal tenendo aggiornati gli enti e le



ASSOCIAZIONE GENITORI SI DIVENTA - ONLUS

www.genitorisidiventa.org

L'associazione Genitori si diventa - onlus, nasce a livello nazionale nel 1999 quando alcune famiglie adottive hanno sentito la necessità di dare vita ad una associazione di volontariato che si poneva l'obiettivo di effettuare interventi a favore delle coppie che intendevano diventare genitori adottivi o che, avendo già dei figli, vivevano l'esigenza di approfondire i temi dell'essere genitori.

Al cuore della scelta di dare vita all'Associazione sta la convinzione che la tutela del minore non può prescindere dalla responsabilizzazione dei genitori.

La nostra associazione è impegnata, a realizzare campagne di informazione e di preparazione a favore di quanti sentano la necessità di approfondire le tematiche relative al disagio del minore abbandonato, a favore di genitori adottivi e di quanti vogliano avvicinarsi all'adozione ed a favorire una corretta cultura dell'infanzia.